

IL MACELLAIO
L'appello di Paolo Buglisi: «Fate anche una puntata su Ballarò e sui mercati storici che non ci sono più. Qui a Palermo soffriamo della crisi forse più che nel resto d'Italia»



LA NEGOZIANTE
Antonella Di Giovanni, ha rilevato dai suoceri un minimarket «La maggior parte dei miei clienti sono immigrati, il mercato che un tempo era dei palermitani adesso è deserto»



IL FRUTTIVENDOLO
Antonino D'Ati fa il tifo per la trasmissione «Noi lottiamo per la nostra sopravvivenza come fate voi. Molti turisti ci chiedono se è il mercato ad avere ispirato il vostro nome»



I volti

I creatori di "Ballarò" conquistano Ballarò

Ruffini: "Correvo in bici tra i vicoli". Floris: "Il mio programma è come un mercato"

ADRIANA FALSONE

NON riescono a muovere un passo senza essere fermati: c'è chi chiede autografi, chi blocca le telecamere a caccia di notorietà, e c'è perfino chi fa richieste esplicite: «Ballarò siamo noi. È Palermo. Dovete parlare di noi nella vostra trasmissione». Nel frastuono del mercato, Giovanni Floris e Paolo Ruffini, il direttore di Raitre originario proprio di Palermo, scelgono la piazza dalla quale tutto è partito, il mercato di Ballarò, per un bagno di folla che rinsaldi il legame del fortunato programma televisivo con la città.

«Ballarò» va in onda da sette anni, e la prima puntata ospitò una lunga intervista al procuratore Grasso. «Il nome "Ballarò" è evocativo di qualcosa di dinamico — spiega Floris — Come la piazza di Palermo, così piena di persone e di vita, la nostra trasmissione vuole parlare dell'Italia, ricca e complessa insieme. Il programma è come un enorme mercato dell'informazione. Volevamo che la gente sentisse "Ballarò" come qualcosa di vicino, vicino alle cose concrete, come il mercato, dove si incontrano domanda e offerta».

Martedì prossimo la scaletta prevede il disegno di legge sul processo breve e la riforma della giustizia, ma dopo il caos che è scoppiato sul fronte immondizia a Palermo e dintorni, Floris spera

Martedì prossimo si parlerà anche dell'emergenza spazzatura in città e in provincia

di organizzare una finestra anche su questa emergenza: «È un problema molto grosso se è stato necessario addirittura chiudere le scuole. Lo affronteremo». E su Palermo aggiunge: «Se Ballarò fosse a Roma sarebbe un quartiere "in". Io non c'ero mai venuto: ha scorci bellissimi in mezzo alle varie etnie, alle bancarelle e ai mercati rumorosi. Ma immagino che ci siano tante carenze e difficoltà. L'Italia è grande, eppure i problemi che si incontrano sono più o meno gli stessi. Solo che si stanno incancrendo in maniera diversa. Al Nord è più avvertito il problema del traffico, al Sud si parla di più della mancanza di posti di lavoro».

Mentre il cda della Rai continua a discutere sulle nomine di Raitre, Ruffini e Floris si ritrovano a Palermo per parlare in un convegno di "Libertà di espressione e diritto a una corretta informazione". Un tema caldo, soprattutto dopo le polemiche sul ventilato siluramento di Ruffini, non gradito al premier Berlusconi. «Non esiste informazione di qualità se non c'è libertà di informazione», si limita a dire Ruffini.

La gente del mercato, man ma-

no che riconosce il conduttore, lo ferma per portare l'attenzione sui problemi di ogni giorno: «Fate una puntata su Ballarò, sui mercati storici che non ci sono più — dice Paolo Buglisi, macellaio da tre generazioni — Noi a Palermo soffriamo della crisi forse più che nel resto d'Italia. Qui affrontiamo il problema come possiamo. Cerchiamo di essere competitivi, ma è difficile. La politica deve occuparsi delle persone, non discutere di sé stessa».

Antonino D'Ati fa il tifo per la trasmissione: «Noi lottiamo per la nostra sopravvivenza, come fate voi. Del resto molti turisti ci chiedono se è il nostro mercato ad avere ispirato il vostro nome». Per Antonella Di Giovanni, che ha rilevato la bottega dai suoceri,

Il titolo fu preferito a "Hotel Patria" suggerito dal celebre ristorante ormai chiuso

Ballarò non è più come prima: «La maggior parte dei miei clienti sono immigrati, il mercato che un tempo era dei palermitani adesso è deserto».

A fare da cicerone nel quartiere è proprio Ruffini: «In questi vicoli scorrazzavo con la bicicletta — dice il direttore di Raitre — Ho un ricordo bellissimo di Casa Professa e della chiesa di San Saverio. Palermo è un posto pieno di storia e cultura. Ecco perché per il nostro programma è stato scelto un nome evocativo anche di tradizioni». E dire che in pole position tra i nomi candidati c'erano anche "Matrix", poi scelto da Mediaset, "Forza Tre", subito scartato, e un ulteriore omaggio a Palermo, "Hotel Patria", il celebre ristorante che oggi non c'è più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

MICHELA GIUFFRIDA

CATANIA — Nella Sicilia in cronica emorragia di "cervelli" che emigrano, nella Catania che figura in fondo alle classifiche della vivibilità e in testa a quelle del benessere economico, si disegnano le grandi linee delle pubbliche relazioni mondiali a supporto dello sviluppo economico dei Paesi dell'area Euromediterranea.

Nell'auditorium del Monastero dei Benedettini, ieri e oggi sono arrivati gli "uomini d'oro" della comunicazione mondiale, docenti universitari, parlamentari, giornalisti, presidenti ed amministratori di multinazionali, per



LA PASSEGGIATA
Paolo Ruffini e Giovanni Floris in giro tra le botteghe di Ballarò

La cerimonia

Lotta alla mafia premi a Libera e Confindustria



Tonio Dell'Olio

IL "Premio della società civile europea 2009" del Comitato economico e sociale europeo è stato conferito all'associazione Libera e a Confindustria Sicilia per l'impegno dimostrato contro la mafia. Il premio, un assegno di diecimila euro, è stato consegnato dal presidente del Cese, Mario Sepi, e dal governatore Raffaele Lombardo al responsabile del settore internazionale di Libera, Tonio Dell'Olio, e al presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, nel corso di una cerimonia a Palazzo d'Orleans. Lo Bello ha annunciato che il premio di diecimila euro sarà devoluto all'Istituto comprensivo Falcone dello Zen 2 per acquistare attrezzature sportive «perché i ragazzi, grazie alla scuola, possano costruire un percorso di impegno civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Catania il Medcom, convegno internazionale organizzato dalla Global Alliance. «Qui si giocano le sfide del futuro»

Dai maghi delle Pr un'idea per il Mediterraneo

partecipare al primo Medcom, inedita esperienza di simposio delle pubbliche relazioni a supporto dello sviluppo economico pubblico e privato. A riunirli Amanda Jane Succi, segretario generale Global Alliance for Public Relations and Communication Management. «Le Relazioni Pubbliche nascono in America come disciplina e professione — spiega la Succi — e solo da sette anni si parla di relazioni pubbliche europee. L'area del Mediterraneo è il teatro di tante sfide economiche ed alleanze strategiche dal punto di vista imprenditoriale degli scambi commerciali ma dove mai si è accennato alla necessità di avvalersi delle relazio-

ni pubbliche e della comunicazione per portare avanti progetti ed iniziative ambiziose dal punto di vista dell'economia globale».

Parlano manager e docenti di Stati Uniti, Israele, Belgio, Turchia, Albania e Germania

Nell'affollato auditorium dei Benedettini parlano i Pr di Enel ed Eni, ma anche manager e docenti che arrivano da Stati Uniti, Israele, Belgio, Turchia, Giorda-

nia, Germania e Albania. Ed è stato proprio di Alban Bala, presidente dell'Istituto Albanese per le relazioni pubbliche, uno degli interventi più apprezzati. Per Bala i professionisti delle relazioni pubbliche possono porsi come veri e propri *spindoctors* della democrazia: «Le relazioni pubbliche riflettono il livello di rispetto che una società nutre verso i suoi individui e lo sviluppo delle relazioni pubbliche è uno strumento chiave necessario per misurare il livello di democrazia di un paese. Uno strumento nuovo dove la democrazia incoraggia una più forte appartenenza pubblica».

Qualche numero? Lo fornisce Enzo Bianco, senatore del Pd,

uno dei relatori dei lavori di ieri pomeriggio. «Nel 1950 — dice Bianco — i due terzi della popolazione dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo risiedeva nella sponda nord. Oggi la situazione si è ribaltata e sono esattamente due terzi gli abitanti della costa mediterranea africana. Allargando gli orizzonti nello stesso anno il 21 per cento della popolazione mondiale viveva in Europa e solo l'8,8% in Africa. Nel giro di 100 anni in Europa saremo il 7,9%, in Africa il 21,2%. Questo significa che siamo di fronte alla più grande migrazione mai registrata. E bisogna saperla governare».